

La ricerca Antonio De Rossi ha ricostruito la formazione attraverso i secoli dell'immaginario collettivo del territorio montano tra Italia, Francia e Svizzera

Le Alpi esistono nei nostri sguardi

di **Dario Campione**

Un territorio trasformato dagli «sguardi» e dagli «immaginari» di ciascuno. Visuale composita e originale, che si stratifica negli occhi di chi la osserva e nelle parole di chi la descrive, sino a diventare patrimonio collettivo. Vale a dire cultura. Secondo **Antonio De Rossi**, direttore dell'Istituto di Architettura Montana del Politecnico di Torino, le Alpi "esistono" da quando sono state «costruite». Ovvero, da quando gli uomini che le abitavano e gli uomini che le hanno attraversate in lungo e in largo si sono dati da fare per trasformarle dal punto di vista architettonico e per rappresentarle e metterle in scena.

Un'operazione iniziata nella seconda metà del '700 da alcuni viaggiatori inglesi e proseguita da allora senza soluzione di continuità. Per descrivere questo lunghissimo processo Antonio De Rossi ha messo mano a una gigantesca opera di ricerca, in particolare di fonti iconografiche. E ha dato alle stampe il primo di due volumi il cui obiettivo è decifrare il vastissimo spazio alpino, interpretarlo sul piano «estetico-culturale» sino a ricomporlo e a restituirgli un'unità paesaggistico-architettonica (*La costruzione delle Alpi. Immagini e scenari del pittore alpino (1773-1914)*, **Donzelli** editore, pagine 420, euro 38).

Il materiale su cui ha lavorato il docente piemontese è «vastissimo. Mi ha molto colpito come, a partire dalla fine del '700, ci sia stata una enorme stratificazione di materiali: guide turistiche, ope-

re d'arte, disegni», dice De Rossi.

Tra gli ultimi decenni del XVIII secolo e i primi del XIX cambia lo sguardo sul paesaggio alpino. «Artisti come Wetzel salgono sulle alture e sulle colline, si soffermano sulle rive dei laghi. Compongono sguardi che saranno in seguito la ragione del successo dei territori alpini».

Scoprono, questi artisti, il fascino della montagna che non è soltanto abbaglio estetico. «Il dato che emerge è la costruzione di valori simbolici, paesaggistici su cui vengono poi fondati anche valori economici. La cultura e le rappresentazioni artistiche sono la base per lo sviluppo economico di quei luoghi».

Le Alpi, insomma, sono prima costruite sul piano dell'immaginario e poi insediate su quello turistico.

In questo contesto, la regione in subrica acquista grande importanza. E, cosa rilevante, viene percepita come «unitaria». Un'area quasi priva di confini e di frontiere. «Nelle prime guide della Svizzera - dice ancora De Rossi - una parte importante era dedicata al territorio francese, un'altra alla regione dei laghi. Lugano era percepita e descritta al centro di un territorio unico». E i panorami di Edoardo Francesco Bossoli - si legge ancora nel libro - presi dalle cime del Generoso e del Monte San Salvatore, «pubblicati nel 1875 e nel 1879 sul "Bollettino" del Club alpino italiano, furono fondamentali nella costruzione di un immaginario della regione dei laghi come teatro del paesaggio».

Un paesaggio la cui bellezza caratteristica fu esaltata attraverso «il contrasto tra l'acqua e le montagne. Una mediterraneità atipica - la definisce De Rossi - il punto intermedio tra i paesaggi del Nord e del Sud Europa. Fu una grandissima invenzione dei primi anni dell'800. Nei dipinti, nei disegni spiccavano piante esotiche e ghiacciai», un'antinomia che fonda, in qualche modo, proprio il paesaggio dell'Insubria.

Nel volume del direttore dell'Istituto di Architettura Montana del Politecnico torinese non manca, ovviamente, una ricerca sulla tipologia delle costruzioni alpine, le classiche baite. Anch'esse funzionali allo sviluppo dell'identità di un territorio molto esteso.

«Se guardiamo all'architettura tradizionale, scorgiamo una forte continuità sul confine lombardo-ticinese - dice De Rossi - Poi a un certo punto c'è l'invenzione dello chalet». La genesi di questo modello edilizio risale attorno al 1820-1830 come vera e propria idea di architettura di montagna. «Un'invenzione che si accompagna alla rappresentazione paesaggistica e che serve a rafforzare l'identità della rappresentazione».

Si tratta, in sostanza, di un rafforzativo iconico. Qualcosa che identifica. Nei quadri, nelle litografie, nei disegni lo chalet raffigura in modo immediato le Alpi. Così come, più tardi, accade per le ferrovie e le funicolari. Molte delle quali furono realizzate nella regione dei laghi, tra il Comasco e il Ticino.



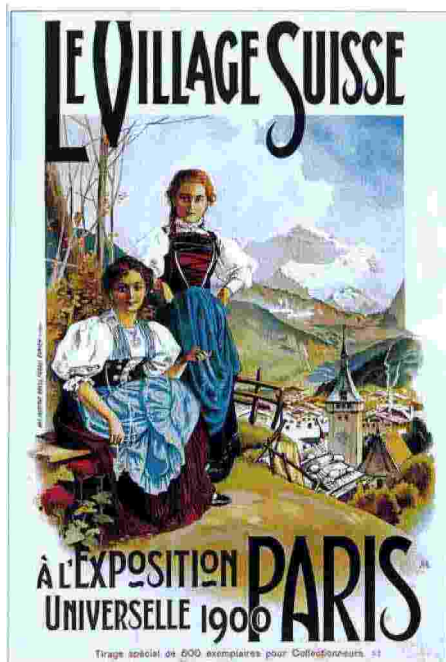
L'autore

Antonio De Rossi, 49 anni, è architetto e professore ordinario di Progettazione architettonica e urbana al Politecnico di Torino. È anche il direttore dell'Istituto di Architettura Montana, centro di ricerca che ha sede nell'ateneo piemontese

Il libro

L'ultimo lavoro di Antonio De Rossi è stato pubblicato da **Donzelli** ed è un corposo studio sull'immaginario delle Alpi tra Italia, Francia e Svizzera:

La costruzione delle Alpi. Immagini e scenari del pittoresco alpino (1773-1914), pagine 420, euro 38



Lo chalet

Un'invenzione che serve a rafforzare l'alpinità della rappresentazione

